

Al Comunale di Firenze un Wagner che val la pena di vedere Sigfrido: Mehta seduce l'orchestra e Ronconi ci dà anche il drago

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Gli ipercritici troveranno certamente da dire, confrontando questa esecuzione fiorentina con quel *Sigfrido* ideale che ognuno di noi si è fabbricato (senza mai averne trovato il corrispondente nella corrente realtà teatrale), ma lo spettacolo andato in scena domenica in un Comunale esaurito fino all'ultimo seggiolino è un *Sigfrido* che val la pena d'ascoltare e di vedere. Messo alla solita prova del nove: — Uno che non l'abbia mai sentito e visto in teatro ci capisce qualcosa? si rende conto di quel che è il *Sigfrido*? — ottiene tutto sommato una risposta positiva.

Merito prima di tutto della direzione di Zubin Mehta, che sfoggiano una conoscenza spettacolosa dell'immensa partitura, se la gioca tutta in *souplesse*, dirigendo praticamente a memoria, e restando felicemente lontano tanto dalla ferrea, computistica precisione, quanto dalla morbidezza insinuante delle due interpretazioni che al giorno d'oggi vanno per la maggiore.

E' chiaro che Zubin Mehta, anche se è indiano, è uomo colto e civilizzato tanto quanto Boulez e Karajan. Eppure, va a sapere, si ha l'impressione che lui abbia dalla sua il dono d'una freschezza non inquinata dai veleni della cultura, che lui abbia la fortuna di accostare Wagner con l'entusiasmo, ma soprattutto con la freschezza e la naturalezza di chi lo scopre per la prima volta, senza nessuna preoccupazione di fare «diverso» e di dar prova d'originalità.

Conduce l'orchestra (e i cantanti) con straordinaria durezza e fantasia di gesto, ma oltre che delle braccia si serve in modo straordinario d'un ulteriore mezzo che è lo sguardo: letteralmente seduce gli esecutori con la complicità di quelle occhiate oblique e sorridenti dove c'è il mistero coinvolgente delle statue di divinità del suo paese, Brahma o Vishnu che sia.

L'orchestra risponde veramente bene, con una varietà e ricchezza d'attacchi di suono

che a volte fa pensare a un precedente diretto del *Cinque pezzi op. 16* o magari perfino del *Marteau sans maître*.

E in scena la compagnia è quasi il meglio che oggi si possa desiderare, tenendo conto che non corrono anni floridi in fatto di cantanti wagneriani. Il tenore Jean Cox è un protagonista squillante e vigoroso finché lo reggono le forze vocali: è abitudine di questo artista generoso di partire sempre in quarta, con dei primi atti folgoranti, che poi scema con un certo affievolimento sul finire del secondo, riprendendosi bravamente, anche se non recupera più intera la primitiva freschezza, nello straordinario duetto finale.

Bravissimo, nel suo genere di tenore squaiato, berciante, pieno di smorfie vocali, l'altro tenore Gerhard Unger nella parte volutamente grottesca, e a suo modo comica, di Mime. Magistrale nei suoi due brevi interventi l'Alberico di Klaus Kirchner, già apprezzato nell'*Oro del Reno* della stagione scorsa, come pure Peter Wimmerberger nella parte di Wotan, Bengt Rundgren in quella di Fafner e Martha Szirmay in quella di Erda.

Alla fine dell'opera il soprano Dunja Vejzovic dà del risveglio di Brunilde un'interpretazione straordinaria, straordinariamente carica di tensione, a tal punto che ne sembra perfino un poco compromessa la fluidità dell'emissione vocale.

Tutti, ad eccezione di Dorothea Wirtz, che facendo l'uccello della foresta naturalmente non si vede, recitano

Musical Anni 30 registra Edwards

PARIGI — Il regista Blake Edwards, autore dei tre film sulla «Pantera rosa» con Peter Sellers e di «Dieci» con Bo Derek, ha firmato un accordo con la Mgm per scrivere e realizzare «Victor, Victoria», una commedia musicale ambientata negli Anni 30.

«Victor, Victoria» sarà girato in Gran Bretagna, tra febbraio e marzo.

splendidamente. O per lo meno, recitano realmente, e tutti rispettano la parola d'ordine di Wagner agli interpreti della prima rappresentazione del *Ring*, opportunamente riprodotta in fac-simile nel programma di sala: «Non si dica mai nulla riprendosi al pubblico, ma sempre all'interlocutore».

E qui si entra, con una nota positiva, nell'aspetto che era il più atteso di questa esecuzione, quello della regia. Si diceva in teatro che Ronconi qui abbia messo, opportunamente, un po' d'acqua sul troppo troppo forte delle sue precedenti regie wagneriane. Certamente non ha cercato stravaganze né ripieghi. Sa benissimo che l'argomento del *Sigfrido* è sostanzialmente il contatto panico con la natura, e non è sfuggito all'impegno.

Per il second'atto Pizzi gli ha fornito una foresta rigida, un po' steccata, più di montagna che di collina, ma fitta, obliqua su due forti pendenze contrapposte che obbligano giustamente i tre attori (Sigfrido, Mime e Alberico) a vere e proprie acrobazie. Dietro al verde intrico degli alberi spiovano sullo sfondo ripidi lastroni di roccia embricate, che al momento buono si spalancano, con efficace colpo di scena, sulla caverna del drago mostruoso, viscido, molliccio come una gigantesca aragosta, che agita cinque o sei teste umane, come un disgustoso carro di carnevale. Perfino il Drago ci ha dato questa volta Ronconi! Chissà quanto gli è costato, e bisogna esser gli grati di tanta condiscendenza. Il duello non viene tanto bene, ma pazienza, e d'altra parte non è male, anzi, sembra perfino giusto che le sue ultime parole Fafner non le suoni dalla carcassa del drago, ma ne esca fuori nella sua normale figura di umano, sia pure gigantesco (come di fatto Rundgren è).

In un'intervista pubblicata nel programma di sala Ronconi non fa mistero dell'insufficienza drammatica che si riscontra nella seconda giornata dell'*Anello*, «una commedia di parole», di «eterni racconti» e «una cosa piena di spiegazioni». Ha perfettamente ragione: sono le spiegazioni con cui Wagner tenta di venire incontro allo spettatore che per caso capiti a vedere soltanto una delle tre giornate, e deve pur sapere qualcosa di quanto è avvenuto nelle precedenti. Una tecnica simile a quella dei cinematografisti perché il pubblico, a qualunque momento entri in sala, possa presto orientarsi nello spettacolo. Onoscendolo, s'è difeso molto bene da questo difetto, facendo recitare, recitare, recitare.

In un caso, poi, ha ottenuto una riuscita veramente splendida: la sfida degli indovine tra Wotan e Mime, che può essere uno dei quarti d'ora più affascinati di tutto Wagner, è riuscita una commedia realistica e grottesca, una «gara di esperienza», di solido fondo paesano, tra due stagionati che non avendo più niente in cui gareggiare, gareggiano in quello, a chi la sa più lunga.

Purtroppo nell'ultimo atto Brunilde si risveglia su quel tavolo dove l'avevamo lasciata alla fine della *Walkiria*: nell'interno d'una sala con degli specchi, anziché sulla punta d'una montagna rocciosa avvolta dalle fiamme (qui si vedono un poco in trasparenza dietro il celophan delle pareti). Per giunta non è più la vibrante Gwyneth Jones di allora, e Jean Cox è più bravo a fare lo spavaldo scavezzacollo che non il cascare morto, così la sublime chiusa non riesce proprio al cento per cento, tuttavia la tensione della recitazione della Vejzovic è tanta che il salmo finisce ugualmente in gloria, con applausi incondizionati a tutti, compresi regista e scenografo.

Massimo Mila

Villa, nuovo sp parte da Vall sarà l'anti San

ROMA — Con lo spettacolo *Claudio Villa '81: concerto all'italiana*, che gli costa due milioni e mezzo al giorno, senza contare il suo cachet, il «reuccio» si appresta a compiere una tournée nelle principali città italiane.

In questa nuova avventura Claudio Villa si esibirà dal vivo con un'orchestra di dodici elementi diretta dal maestro Nello Ciancherotti, lo stesso del programma televisivo «Concerto all'italiana».

Il repertorio comprenderà una trentina di pezzi, dai vecchi *Acqua santa*, *Giuramento*, *Firenze sogna*, *Tango della gelosia*; ai più recenti: *Gattaroia*, *Quando è tempo d'amore*, e *Roma Capocchia*.

L'anteprima di questo concerto avverrà giovedì sotto il Teatro Tenda romano di viale Tiziano, mentre il primo spettacolo della tournée è in programma per il 4 febbraio a Vallecrosia, ossia a pochi chilometri da Sanremo, dove il giorno dopo comincerà il festival.

Una scelta, indubbiamente, polemica. «La mia tournée» — ammette Claudio Villa — «l'antirei cominciata volentieri da

Da stasera con «Le pays d'Onk» Si aprono al Voltaire le frontiere del teatro

Il 10 febbraio arriva (al Nuovo) Pina Baush

TORINO — Le «frontiere del teatro» si aprono da questa sera a Torino, al Cabaret Voltaire, per ospitare una rassegna internazionale di gruppi di ricerca e «istituzionali» provenienti da nove Paesi. Un grande sforzo organizzativo le cui linee erano già state annunciate qualche tempo fa, e che ha richiesto l'unione di molte forze, dallo Stabile alla Regione, all'Accademia, alla

tando i giganti della montagna.

Gli altri spettacoli scelti dallo Stabile sono: 1) demoni di Dostoevski nell'adattamento di Camus, con la regia di Wajda e lo *Starj Teatr* di Cracovia (dal 6 all'8 marzo al Teatro Nuovo), uno spettacolo con forti contenuti politici critici, che esce per la prima volta dalla Polonia; 2) due ge-

Sanrei
del fio
pace d
fans. E
troppo
più in
mi dis
sempre
mo" ut
- Pec
- che
odi la
odio c
quand
la can
riservo
Ed inf
lare R
diare n

